

<p style="text-align: center;">“Il gruppo che crede”</p> <p style="text-align: center;">Un cammino comunitario per i cristiani nel Terzo Millennio</p>
--

A. La premessa

1. L'essenza della fede cristiana

Cristo è morto e risorto per riscattare l'umanità.

Siamo stati, nel sacrificio della Sua morte e resurrezione, salvati e perdonati. Se questo è vero (e lo è, per l'uomo di fede) vale la pena di spendere la nostra vita in nome del Vangelo.

A partire da Esso, ed in vista di Esso, tutto e tutti possono essere compresi, o ricompresi.

Ad Esso può essere ricondotta ogni nostra speranza, che ne siamo consapevoli o no.

2. La triplice dimensione della vita di fede

Il “cuore” della vita cristiana è, dunque la relazione dinamica e vitale con Gesù, il Cristo, Figlio di Dio, sperimentabile, attraverso la Parola, che, nello stesso Gesù, si è fatta Carne.

Tutti i cristiani sono chiamati ad un percorso di amicizia con Gesù, attraverso la preghiera, la vita comunitaria ed il servizio ai fratelli.

3. La chiamata di fronte alla complessità del nostro tempo

Come è possibile, in questo nuovo millennio che si è appena affacciato sulla storia dell'umanità, realizzare tale percorso?

Sentiamo, nella profondità di noi stessi, una chiamata a radicarci nella fede e, d'altra parte, i travagli del nostro tempo ci convincono sempre più che, fuori di essa, non c'è Salvezza.

4. L'economia della Salvezza

Occorre avere fiducia in Cristo e nella Sua chiamata a ciascuno di noi e non aver paura di lasciarsi trasformare e trasfigurare da Lui: tutto ciò che siamo e che abbiamo, se lo doniamo a Lui, Lui ce lo restituisce al centuplo.

E' l'economia della Salvezza.

D'altronde, è sperimentare l'eternità e la permanenza della relazione con Dio la dimensione cui ciascuno di noi è chiamato.

5. Rinnegare se stessi, ovvero rivedere le priorità

Rinnegare noi stessi, alla luce del Vangelo, significa fare luce sulle priorità della nostra vita e dedicare ad Esso i tempi e gli spazi che Dio ci suggerisce.

Dio, d'altronde, non vuole "del" tempo e "dello" spazio, Dio vuole "il" nostro tempo ed "il" nostro spazio.

B. La "parabola" della vita comunitaria

1. La comunità, modello della vita dei credenti

Sempre più forte si va facendo l'esigenza, da parte delle persone che decidano di realizzare tale percorso, di comprendere come la dimensione comunitaria (il "gruppo che crede"), è uno dei "pilastri" della vita di fede, perché si fonda sulla rivelata struttura "trinitaria" di Dio e sul modo attraverso il quale si è andato sviluppando il percorso terreno di Gesù.

Cristo, infatti, ha scelto di vivere secondo un modello comunitario, chiamando al Suo seguito un gruppo di persone.

E' possibile che ancora oggi Cristo chieda a noi di seguirlo e di sperimentare lo stesso "modello"?

2. Vivere la parabola di una vita comunitaria

La comunità rappresenta, appunto, un modello di vita cristiana, in ed attraverso il quale si manifesta la Presenza di Cristo.

La comunità rappresenta una sorta di "parabola", per usare un'espressione di frère Rogèr di Taizè, che prova a "raccontare al mondo" quello che per i cristiani rappresenta l'Evento decisivo della storia dell'umanità.

Crederne in Cristo Risorto e sperimentarlo nella nostra vita è la proposta che Cristo fa a ciascuno di noi.

Camminare insieme è un modo per vivere tale proposta, in comunione con la Chiesa universale.

3. Formule comunitarie innovative, nel solco della Tradizione della Chiesa universale

Di fronte alla complessità delle sfide del terzo millennio, occorre pensare a formule comunitarie innovative, che non "rompano" con le tradizioni comunitarie del passato e con le attuali esperienze, ma che consentano di

“allargarne” l’orizzonte e le prospettive in modo da rendere sempre più bella, arricchente ed efficace la testimonianza della Speranza cristiana nel mondo.

4. Una comunità che integri e non separi

E’ bello pensare a sperimentare tali formule, nella certezza che possano manifestarsi esperienze che dicano al mondo che noi cristiani consideriamo ormai definitivamente superati gli steccati che, nei cammini di fede, a volte, separano: uomini da donne, religiosi da laici, contemplativi da attivi, per non parlare dei “muri” che dividono uomini e donne di confessioni o di religioni diverse.

Oggi è possibile, ed anzi, forse, è necessario ricercare opportunità di incontro e di confronto, che valorizzino sì le potenzialità e le specificità di ogni uomo e donna impegnati nella propria ricerca di Dio, ma che, al tempo stesso, mettano i propri talenti al servizio della nostra comune vocazione all’essere un soggetto unico, il “popolo di Dio”.

5. Vita comunitaria, vocazione comune e condizioni particolari

E’ possibile essere “popolo di Dio”, pur essendo diversi, e nel rispetto delle rispettive, specifiche scelte individuali?

Certamente. Ma occorre camminare insieme, non ognuno per conto proprio.

Occorre, inoltre, essere disposti a realizzare la “parabola comunitaria” a partire dalla condivisione della *vocazione comune* all’essere “popolo di Dio” e, dunque, sentirsi parte di un Corpo molto più grande, che è la Chiesa.

Al tempo stesso, occorre consentire ad ogni uomo e donna di vivere, attualizzare ed approfondire la propria specifica *vocazione individuale* (che è servizio a/per tutti, nell’economia della Salvezza) e *condizione particolare* (che è legata alle scelte individuali di ciascuno, al celibato ed alla vita consacrata od al matrimonio).

Entrambe le dimensioni, vocazione individuale e condizione particolare, sono strutture e forme, attraverso cui i cristiani realizzano il proprio percorso di fede, ma non sono affatto statiche, al contrario, possono e debbono evolvere,

secondo quella dimensione "permanente" insita nella chiamata di Gesù nella nostra vita.

E questo vale per tutti: sia che siamo sposati, o consacrati, sia che viviamo una vita prevalentemente attiva, sia che ci spendiamo in percorsi contemplativi.

Tali percorsi possono convergere e svilupparsi all'interno di una dimensione comunitaria.

Il "gruppo che crede" può fungere da sostegno e strumento di discernimento.

6. Vita comunitaria, percorsi comuni, individuali e valorizzazione dei carismi

Quali percorsi comuni sono possibili all'interno del "gruppo che crede"?

Il "gruppo che crede" è un corpo, nel più ampio Corpo della Chiesa universale, e, come tale, entità unica ed inscindibile, ma dotato di membra ed organi caratterizzati da funzioni differenti: non si può chiedere alla mano di vedere ed all'occhio di toccare, così anche nella comunità.

Allo stesso modo, nella comunità vi è una diversità di carismi, ma unica è la fede in Cristo risorto.

La vita comunitaria consente di realizzare *percorsi progressivi*, in cui i vari membri ascoltano e condividono le sollecitazioni dello Spirito e realizzano progetti che potranno anche essere collettivi ed individuali: questi ultimi saranno sempre incoraggiati e sostenuti dalla preghiera e dall'azione quotidiana del "gruppo che crede".

I percorsi, all'interno della vita comunitaria, potranno essere diversi, anzi, forse, dovranno essere diversi, ma tutti dovranno convergere ad un'unica finalità che è la testimonianza del Vangelo.

C. La spiritualità dei contesti comunitari nelle nostre realtà urbane

1. La realtà delle parrocchie

Vale la pena riflettere su alcuni fenomeni tipici che caratterizzano il cristianesimo nelle nostre società occidentali, ed, in particolare, nella nostra realtà italiana e mediterranea.

Le nostre "comunità" tipiche, ossia quelle parrocchiali sono caratterizzate da una certa "tiepidezza", sul piano della vita di fede e comunitaria.

Ciò è anche, tra le altre, conseguenza del fatto che i nostri territori non identificano più, tanto, una comunità locale solidale (socialmente e spiritualmente), quanto meri centri abitati, caratterizzati da un'intensa mobilità.

Tutto ciò si ripercuote sulla vita delle comunità parrocchiali: esse fungono, spesso, da mero centro di distribuzione di Sacramenti, o di servizi caritativi, senza un vero e proprio percorso di crescita comunitaria.

I giovani, poi, sono pressoché assenti.

Il modello parrocchiale non sembra rispondere alle loro esigenze e domande, se non in piccola parte.

2. La tentazione del fondamentalismo

Di contro, per soddisfare il proprio bisogno di spiritualità, alcuni, forse anche per "reazione" alla "tiepidezza" parrocchiale, preferiscono radicarsi in esperienze cristiane caratterizzate da un vago "sentore neo-fondamentalista", esperienze che tendono a strutturarsi, da un punto autopercettivo, come realtà distinte e separate dalle stesse parrocchie che le ospitano, con ritualità, liturgie e percorsi di fede che, spesso, tendono a configurarsi come "altre", rispetto alle attività più istituzionali delle parrocchie.

3. L'insegnamento del Concilio vaticano II

Il Concilio Vaticano II invita il cristiano a:

1. *una spiritualità ecclesiale che coinvolga il "cuore" delle persone e le "apra"* ad un dialogo fondato sull'"attesa" del Cristo Risorto, il cui "terreno di incontro privilegiato" sia il "silenzio" (a volte le nostre preghiere e celebrazioni comunitarie, al contrario, sono una ripetizione di "formule", utili a controllare la durata delle stesse, ma in cui, proprio per lo stesso motivo, si lascia poco o per nulla spazio all'interiorità ed al silenzio);
2. *una spiritualità ecclesiale ecumenica*, in cui "lo scandalo della separazione tra i cristiani" (sono ancora parole di frèrè Rogèr), sia superato in nome della comune appartenenza alla "comunità universale", fondata sull'evento salvifico di Cristo e sulla Sua Resurrezione, evento che permea l'universo stesso della Presenza di Gesù come Corpo Unico ed Indiviso;
3. *un'attenzione rinnovata al dialogo interreligioso*, che si centri e fondi sulla comune condizione ed esperienza umana, a fondamento delle istanze di pace, di giustizia, di conoscenza e di scambio reciproco, contro ogni fondamentalismo e fanatismo;
4. un *desiderio di evangelizzazione e di servizio ai fratelli, poveri ed ultimi*, non come "arma" per una nuova espansione del cristianesimo, ma come "passione per il fratello", che è possibile incontrare là dove si trova, nel proprio contesto di vita, caratterizzato dai propri valori, propria religione, proprie abitudini, proprie lotte in campo economico, culturale, sociale.

D. Il gruppo che crede

1. Una risposta ed una proposta

A partire dalle precedenti riflessioni, qual è il ruolo del "gruppo che crede" nel mondo, che vive le contraddizioni che caratterizzano questo avvio di nuovo millennio?

La nostra risposta sta nel desiderio di realizzare un percorso di progressiva costruzione di un'esperienza comunitaria di uomini e donne ("il gruppo che crede"), che, a partire dalle proprie, distinte vocazioni individuali o condizioni particolari, si impegni a definire tempi, spazi e regole di un'esperienza comune fondata sulla preghiera, la condivisione e lo scambio ed il servizio.

L'esperienza comunitaria è finalizzata a:

2. Vivere la preghiera

° sperimentando l'ascolto della Parola di Dio quale nutrimento essenziale per la nostra vita fede;

° vivendo la preghiera come dimensione essenziale per l'approfondimento dell'intimità con Dio, seguendo, in particolare i principi e gli insegnamenti de:

- la preghiera della comunità ecumenica di "Taizè",
- la preghiera "centrante" di Padre Thomas Keating,
- la "lectio divina", così come viene proposta ed insegnata nella comunità ecumenica mista di Bose,
- le multiformi espressioni, attraverso cui viene sperimentata la cosiddetta "preghiera del cuore", che trova nelle Chiese ortodosse notevole risonanza.

3. Lo studio e la ricerca della Parola di Dio

° approfondendo la conoscenza della teologia, con particolare riferimento ai temi connessi alla vita sacramentale;

° offrendo spazi di ricerca o di approfondimento vocazionale;

4. Vivere l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso

- organizzando celebrazioni ecumeniche;
- approfondendo i temi legati al dibattito ecumenico ed a quello interreligioso;
- sperimentando metodi e tecniche di meditazione che fanno riferimento alle millenarie tradizioni spirituali e religiose asiatiche ed orientali, in generale.

5. Allacciare percorsi comuni con altre esperienze comunitarie

- organizzando viaggi e pellegrinaggi presso i "luoghi dello Spirito", in Italia e nel mondo;
- avviando momenti di scambio e di confronto con esperienze simili o differenti, in Italia e nel mondo e, possibilmente, "intrecciando" cammini comuni, temporanei o permanenti;
- vivendo ed offrendo l'accoglienza al prossimo come una vera e propria spiritualità del nostro tempo;

6. Realizzare esperienze di servizio alla comunità

- ricercando opportunità di impegno di servizio alla (ed all'interno della) comunità locale ed/od allargata;
- progettando, gestendo e condividendo beni e servizi comuni;
- avviando progetti (professionali ed/o volontari) in cui sperimentare un'economia, sociale e civile, che abbia come obiettivo la "felicità pubblica" (prendendo a prestito un'antica definizione, che risale al Medio-Evo ed al Rinascimento) e la condivisione (le esperienze dell'"economia di comunione" sono in forte sviluppo grazie all'impegno del movimento dei Focolari, di Chiara Lubich);
- scoprendo le implicazioni sociali e politiche dell'esperienza comunitaria, con particolare riferimento alle necessità della comunità territoriale in cui si situa la comunità.